

# LegnanoNews

Le news di Legnano e dell'Alto Milanese

## Il prezzo del petrolio tra guerra e diplomazia: un mese che ha cambiato i mercati energetici

divisionebusiness · Wednesday, April 15th, 2026

C'è una data che divide il mercato del petrolio in un prima e un dopo: l'8 aprile 2026. Quel giorno, dopo settimane di escalation militare nel Golfo Persico, lo storico accordo di cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran ha mandato in picchiata le quotazioni del greggio, chiudendo — almeno temporaneamente — una delle crisi energetiche più acute degli ultimi decenni. Ma per capire la portata di quello che è successo, bisogna tornare indietro di qualche settimana.

Tutto è iniziato quando l'Iran ha chiuso di fatto lo Stretto di Hormuz al traffico petrolifero commerciale, in risposta alle pressioni militari e diplomatiche americane legate al programma nucleare di Teheran. La mossa ha avuto un effetto immediato sui mercati: il [prezzo petrolio](#) ha cominciato a salire in modo inarrestabile, passando dagli 80 dollari al barile di inizio marzo fino a superare quota 110 dollari nelle prime settimane di aprile. Il Brent, il benchmark internazionale più seguito in Europa, ha sfiorato i 120 dollari — livelli che non si vedevano dai tempi della crisi energetica del 2022.

### Il ruolo dell'Arabia Saudita e dell'OPEC

A complicare ulteriormente il quadro, l'Arabia Saudita ha subito attacchi a diverse infrastrutture petrolifere nel corso del conflitto, che hanno ridotto la sua capacità produttiva di circa 600.000 barili al giorno. Un dato significativo in un mercato già sotto stress: Riad produce normalmente intorno ai 10-12 milioni di barili al giorno ed è il principale regolatore dell'offerta globale all'interno del cartello OPEC+. Con la produzione saudita ridotta e Hormuz chiuso, il deficit di offerta sul mercato ha spinto i prezzi verso l'alto in modo quasi automatico.

I paesi consumatori hanno reagito attivando le riserve strategiche. Gli Stati Uniti hanno autorizzato il rilascio di parte della Strategic Petroleum Reserve, l'Agenzia Internazionale dell'Energia ha coordinato il rilascio di riserve tra i paesi membri, e diversi governi europei hanno varato misure di emergenza per calmierare i prezzi dei carburanti. In Italia, il governo ha convocato un tavolo di crisi con i principali operatori del settore, ma le misure adottate — principalmente incentivi fiscali parziali — non sono state sufficienti a impedire che il gasolio sfondasse i 2,2 euro al litro in diverse regioni.

### La tregua e il rimbalzo

L'accordo dell'8 aprile, mediato dalla diplomazia pakistana con il sostegno di Cina e Russia, ha

previsto un cessate il fuoco temporaneo di due settimane condizionato alla riapertura progressiva dello Stretto di Hormuz. La reazione del mercato è stata immediata: in poche ore il Brent ha perso oltre 14 punti percentuali, uno dei crolli giornalieri più consistenti degli ultimi vent'anni. Il WTI si è portato intorno ai 95-96 dollari al barile.

Ma la discesa non ha convinto tutti. Gli analisti più cauti hanno sottolineato come la tregua sia ancora fragile — con Israele che continua le operazioni in Libano e le accuse reciproche tra le parti sull'interpretazione dei termini dell'accordo — e come lo stretto di Hormuz non sia ancora pienamente operativo. Nelle prime 24 ore di cessate il fuoco, solo un tanker di prodotti petroliferi ha transitato lo stretto. I premi assicurativi sulle petroliere sono rimasti elevati, segnale che gli operatori del settore non considerano il rischio rientrato.

### **Cosa significa per le famiglie e le imprese italiane**

L'Italia è uno dei paesi europei più esposti alla volatilità del prezzo del petrolio, per una combinazione di fattori strutturali: alta dipendenza dalle importazioni di energia, un tessuto produttivo dominato da PMI con margini ridotti e scarsa capacità di assorbire gli shock dei costi energetici, e un sistema di trasporti pubblici insufficiente nelle aree periferiche che rende l'automobile — e quindi il carburante — una necessità non comprimibile per milioni di famiglie.

L'Unione Nazionale Consumatori ha stimato che, rispetto ai livelli pre-crisi, una famiglia media italiana ha speso circa 1.700 euro in più nell'ultimo mese solo per i carburanti. Per le piccole imprese del settore trasporti e logistica — un comparto che in Italia vale decine di miliardi di euro e occupa centinaia di migliaia di persone — la crisi energetica ha significato margini azzerati e, in alcuni casi, operazioni in perdita.

La normalizzazione dei prezzi, se l'accordo di pace terrà, dovrebbe portare benefici concreti nei prossimi mesi. Ma il mercato del petrolio ha mostrato ancora una volta quanto sia vulnerabile a eventi geopolitici imprevedibili, e quanto velocemente un'escalation militare in un'area geografica distante migliaia di chilometri dall'Italia possa trasformarsi in un problema molto concreto per chi fa benzina, scalda casa o gestisce un'azienda.

This entry was posted on Wednesday, April 15th, 2026 at 6:29 am and is filed under [Altre news](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.